

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 9 NOVEMBRE 2020 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv.in L 27/02/2004 n°46) art.1 comma 1 C2/CMP Lamezia Contiene i.r.



Ridi che ti passa



Lasciateci entrare



Un Nobel privo di smalto



**E ce ne sarà per tutti,
un giorno o l'altro,
quando si faranno
le torte al posto
delle bombe.
Gianni Rodari, La torta in cielo**

Magistrato conciliare

Maurizio Portaluri

Associazione *Manifesto Quattro Ottobre*, Brindisi – <https://manifesto4ottobre.blog/>

Ricordo e profilo di Michele Di Schena, recentemente scomparso. Dalla lotta in favore delle lavoratrici del tabacco alla costruzione di una Chiesa del Concilio.

Il Concilio Vaticano II al Sud è arrivato in ritardo, almeno nella Chiesa ufficiale, e se di qualche “apripista” del Concilio si deve fare il nome, uno di quelli è sicuramente Michele Di Schena. Siamo nel 1976 e la Chiesa di Brindisi ha un nuovo arcivescovo, mons. Settimio Todisco, molto vicino a mons. Michele Mincuzzi, ausiliare a Bari e dopo poco arcivescovo a Lecce. La diocesi dal 1953 è stata guidata da mons. Nicola Margiotta, un vescovo conservatore, antimodernista e che non vede di buon occhio le riforme del Concilio. Michele Di Schena è magistrato del lavoro e nel 1976 gli viene chiesto di guidare l’Azione Cattolica diocesana. Leccese di nascita, presidente provinciale delle Acli già da studente universitario, si era distinto per l’impegno nella difesa delle “tabacchine”, le lavoratrici sfruttate dai padroni del tabacco.

Conosce bene il Concilio e la sua presidenza propone all’AC di precorrerlo fino in fondo, in comunione con la gerarchia, ma con la respon-

sabilità individuale e associativa di laici. Percorrere il Concilio significa per lui una Chiesa libera dal potere (in quegli anni la DC) è sempre dalla parte dei poveri, emarginati e deboli. Un’associazione che deve conoscere la società e i suoi problemi. Siamo a Brindisi negli anni in cui il miraggio dell’industrializzazione post bellica comincia a mostrare i suoi limiti e le sue contraddizioni. Quando nel 1982 termina il suo incarico, viene eletto per due trienni al Consiglio nazionale dove continua la sua contrastata battaglia per la fine del collateralismo. L’AC di Brindisi continuerà a seguire la sua linea per altri tre mandati ma alla fine, siamo nel 1992 alle soglie di tangentopoli, l’esperienza viene troncata perché ritenuta poco “spirituale”. Quella Azione cattolica ospitava in più occasioni don Tonino Bello nei suoi primi anni di episcopato. Terminato il servizio ecclesiale, Michele continua il suo impegno per la giustizia sociale animando gruppi politici, sociali e ambientalisti contro

la megacentrale a carbone di Cerano, il rigasificatore, per il diritto alla salute (liste di attesa, malattie da lavoro e da inquinamento).

È troppo vicino il distacco per consentire a chi ha condiviso con lui decenni di amicizia e di impegno un ricordo obiettivo. Di obiettivo si può dire soltanto che i suoi riferimenti sono stati costantemente la Costituzione e il Vangelo che ha voluto con sé dove ora riposa. La Costituzione doveva essere la bussola per la testimonianza da rendere come associazione impegnata nella promozione umana. Il Vangelo era la guida per la testimonianza personale. Michele è stato anche nel servizio ecclesiale un vero laico, immerso nella società, non un “mezzo prete”, ossequioso verso la Chiesa in tema di fede e morale ma senza rinunciare a utilizzare il senso critico nelle questioni ecclesiali e nella lettura del Vangelo. Nella sua relazione all’assemblea dell’AC diocesana del 1979, Michele poneva delle domande che erano l’enunciazione dell’etica che

seguirà fino alla fine: “Come viviamo ogni giorno il precetto della carità verso le persone che conosciamo, che incontriamo, e soprattutto coloro che sappiamo in difficoltà, in miseria, in solitudine? E le nostre scelte in famiglia, nel lavoro, nelle relazioni sociali, sono tutte compatibili con le ragioni della testimonianza? Abbiamo mai usato dell’istituto nefando della raccomandazione per ottenere vantaggi che non ci spettavano? Il nostro atteggiamento e persino il tono della nostra voce è forse diverso, più riguardoso, quando veniamo in contatto con persone che contano rispetto a quando trattiamo con la povera gente? Abbiamo sempre disdegnato il lusso e il superfluo? Abbiamo, sempre a livello personale, operato le nostre scelte in campo sindacale, professionale, politico ed elettorale senza condizionamenti determinati dal desiderio di procurarci gratitudini, vantaggi, appoggi?”.

L’articolo è pubblicato in una versione più ampia nel sito di Mosaico di pace, nella rubrica Mosaicoonline.